

# LO SPAZIO DELLA MEMORIA NELLA SCRITTURA DI DELIA BENCO

## O espaço da memória na escrita de Delia Benco The Memory Space in Delia Benco's Writing

PRISCILA NOGUEIRA DA ROCHA\*

**ABSTRACT:** Alberto Asor Rosa, in Alba, sottolineava l'importanza dell'elemento della memoria nel panorama letterario italiano. Questo contributo intende presentare una scrittrice che ha avuto un grande impatto nel suo tempo, ma dimenticata nel corso degli anni. Delia Benco (1882-1949) è una figura unica nel panorama letterario triestino. La sua intelligenza lucida, acuta e inquieta, unita a una prosa schietta, quasi fino all'onestà impietosa, si fonde in un'estetica profondamente individuale, che poggia su un candido e talvolta morboso apprezzamento per gli aspetti più intimi ed elementari dell'esistenza umana. Il suo romanzo capolavoro, "Ieri" (1937), novella autobiografica permeata di amara disillusione, rappresenta una catartica ricostruzione di spazi dominati dalla protagonista e dal fratello, vittima precoce della tubercolosi. Le vivide e violente impressioni di Delia, nota come Tita, rivivono attraverso la memoria di orrori e agonie silenziosamente sopportati. La sua fervida immaginazione registra e fissa sulla carta i passaggi angoscianti che segnano l'esperienza dell'infanzia e dell'adolescenza. Stilisticamente originale, con una sintassi labirintica e sincopata, accostata a metafore felici e non comuni, "Ieri" colpisce per la sua incisività perturbante e per la capacità di aprire nuove frontiere espressive e stilistiche. Pietro Pancrazi, nel Corriere della Sera, la definisce una delle migliori opere della narrativa autobiografica italiana degli ultimi anni, rammaricandosi solo per la limitata produzione letteraria della scrittrice. Nonostante l'ombra imponente del marito, l'individualità profonda di Delia Benco rappresenta un modello letterario influente, sebbene sotterraneo, a Trieste. La sua prosa risulta involontariamente e autenticamente emancipata rispetto ai canoni della scrittura femminile, sia a Trieste che altrove.

**PAROLE CHIAVE:** Delia Benco; Memoria; Autobiografia; Ieri, Letteratura femminile.

**RESUMO:** Alberto Asor Rosa, em Alba, destacou a importância do elemento da memória no cenário literário italiano. Este artigo pretende apresentar uma escritora que teve um grande impacto em sua época, mas foi esquecida ao longo dos anos. Delia Benco (1882-1949) é uma figura única no cenário literário de Trieste. Sua inteligência lúcida, aguda e inquieta, aliada a uma prosa franca, quase até a honestidade impiedosa, se funde em uma estética profundamente individual, que se baseia em um apreço cândido e às vezes mórbido pelos aspectos mais íntimos e elementares da existência humana.

\*Doutora em Letras Neolatinas, Literatura Italiana, pela UFRJ  
priscila.nogueira.da.rocha@letras.ufrj.br (ORCID: 0000-0003-2200-8698)



“Ieri” (1937), uma novela autobiográfica permeada por uma amarga desilusão, representa uma reconstrução de espaços dominados pela protagonista e pelo irmão, vítima precoce da tuberculose. As vívidas e violentas impressões de Delia, conhecida como Tita, revivem através da memória de horrores e agonias silenciosamente suportados. Sua fervorosa imaginação registra e fixa no papel os passos angustiantes que marcam a experiência da infância e adolescência. Estilisticamente original, com uma sintaxe labiríntica e sincopada, “Ieri” impressiona pela sua incisividade perturbadora e pela capacidade de abrir novas fronteiras expressivas e estilísticas. Pietro Pancrazi, no *Corriere della Sera*, a define como uma das melhores obras da narrativa autobiográfica italiana dos últimos anos, lamentando apenas a limitada produção literária da escritora. Apesar da imponente sombra do marido, a profunda individualidade de Delia Benco representa um modelo literário influente, embora subterrâneo, em Trieste. Sua prosa é involuntariamente e autenticamente emancipada em relação aos cânones da escrita feminina, tanto em Trieste quanto em outros lugares.

**PALAVRAS-CHAVE:** Delia Benco; Memória; Autobiografia; Ieri; Literatura feminina.

**ABSTRACT:** Alberto Asor Rosa, in *Alba*, emphasized the importance of the element of memory in the Italian literary landscape. This contribution aims to present a writer who had a significant impact in her time but has been forgotten over the years. Delia Benco (1882-1949) is a unique figure in the literary scene of Trieste. Her lucid, sharp, and restless intelligence, combined with a straightforward prose, almost to a pitiless honesty, merges into a deeply individual aesthetic, which rests on a candid and sometimes morbid appreciation for the most intimate and elementary aspects of human existence. “Ieri” (1937), an autobiographical novella permeated with bitter disillusionment, represents a cathartic reconstruction of spaces dominated by the protagonist and her brother. Delia’s vivid and violent impressions, known as Tita, silently endured through the memory of horror and agonies. Her fervid imagination records and fixes on paper the distressing steps that mark the experience of childhood and adolescence. Stylistically original, with a labyrinthine and syncopated syntax, “Ieri” strikes for its disturbing incisiveness and its ability to open new expressive and stylistic frontiers. Pietro Pancrazi, in the *Corriere della Sera*, defines it as one of the best works of Italian autobiographical narrative in recent years, lamenting only the limited literary production of the writer. Despite the imposing shadow of her husband, Delia Benco’s profound individuality represents an influential, albeit underground, literary model in Trieste. Her prose is involuntarily and authentically emancipated from the canons of female writing, both in Trieste and elsewhere.

**KEYWORDS:** Delia Benco; Memory; Autobiography; Ieri; Women’s literature.

## I. Introduzione

Le scrittrici dei secoli passati sono spesso completamente o parzialmente inedite. Perché il pubblico lettore non conosce i loro nomi e le loro opere non sono incluse nei manuali di letteratura a nessun livello di istruzione? Queste sono questioni che non possono essere risolte con formule semplici e affrettate, come ad esempio attribuire la mancanza di “qualità letteraria” alle scrittrici e ai loro testi. I criteri che definiscono tale qualità sono variati storicamente e si sono dimostrati altrettanto relativi come la nozione stessa di “letteratura” o “letterarietà”, che possono essere considerate mutevoli, se non addirittura arbitrarie. La valutazione estetica, come si sa, dipende dalla posizione “politica”, cioè dal luogo di potere e dal gruppo umano da cui deriva, e nel corso dei secoli questa posizione ha rispecchiato i gusti e le preferenze di un’élite culturale maschile, in cui le donne sono state considerate solo come l’élite discriminata. Piuttosto che parlare di estetica, è più opportuno parlare di elementi emersi dalle condizioni di scrittrici inedite, come l’egemonia e l’esclusione, l’accettazione e il rifiuto sociale, nonché la comprensione, la censura o la distruzione, poiché queste condizioni influenzano notevolmente il modo in cui le opere vengono valutate e accolte.

La valutazione critica delle scrittrici e della loro canonizzazione, o meglio della loro mancanza di canonizzazione, è intrisa di criteri arbitrari, soggettivi e talvolta capricciosi, la cui caratteristica principale è la mancanza di reciprocità rispetto agli autori. Un trattamento diseguale e discriminatorio domina il sistema letterario, che non è esente dalle condizioni della società che lo produce.

Comunque, negli ultimi anni la letteratura femminile ha suscitato un grande interesse da parte di numerose studiose e si percepisce che il panorama letterario sta iniziando a cambiare. Oggigiorno, c’è una crescente attenzione nel dare voce a queste donne all’interno delle letture e degli insegnamenti scolastici e universitari e si spera che questo impegno diventi sempre più consistente. Questo sforzo di recupero si è concentrato soprattutto, in ambito moderno, sulla letteratura dalla fine dell’Ottocento ai giorni nostri. Tuttavia, ci sono anche coloro, come Bertolio, con il suo *Controcanone*, che cercano di mostrare l’importanza della scrittura femminile dalle origini fino a oggi.

Come menzionato da Teardo (2009, p. 1) ci sono oggi anche altri contributi molto rilevanti riguardo alla scrittura femminile alimentando una serie di pubblicazioni di rilievo: tra le studiose che se ne sono occupate, con tagli critici e prospettive differenti, vanno menzionate almeno Elisabetta Rasy (*Le donne e la letteratura*); Anna Nozzoli (*Tabù e coscienza*); Angela Bianchini (*Voce donna*); Giuliana Morandini (*La voce che è in lei*); Biancamaria Frabotta (*Letteratura al femminile*). Senza dimenticare le osservazioni critiche offerte da Marina Zancan nel compendio letterario novecentesco curato da Asor Rosa e sotto la voce «Donna» all’interno della Letteratura Italiana. Aggiornatissimi sono i contributi di Elisa Gambarao (*Divenatre autrice*), Daniela de Liso (*Le autrici della letteratura italiana*) Tiziana Plebani (*Le scritture delle donne in Europa*)

All’interno della critica letteraria si discute ampiamente sul silenziamento delle donne, come spiegato da Scarparo<sup>1</sup>, Le autrici della generazione di de Céspedes e Cialente, e possiamo includere anche Benco rientrano in questo panorama di scrittrici emarginate e prive di riconoscimento, il cui lavoro non ha suscitato l’interesse dei critici.

---

1. [...] have been disadvantaged and disempowered mostly on account of their gender. Their work has not been widely studied in Italy, nor has it attracted the attention of many Italian critics. There are few monographs about these writers. They are rarely included in anthologies and dictionaries of contemporary Italian literature, and when they are mentioned it is usually briefly and in asides (Scarparo, 2002, p. 228).

Scarpato offre un breve excursus sulle antologie letterarie pubblicate fino al 2000, denunciando la scarsa attenzione rivolta alle donne. Ricorda la *Storia della Letteratura Italiana* curata da Enrico Malato, pubblicata in quell'anno, che dedica spazio a molti scrittori del ventesimo secolo, ma include le scrittrici in un'unica sezione intitolata "La narrativa al femminile". Asor Rosa nella sua *Letteratura Italiana* del 1986, esamina quattro romanzi scritti da donne, mentre nella loro *Storia della letteratura italiana* del 1969, Emilio Cecchi e Natalino Sapegno rivolgono la loro attenzione solo su Anna Banti, Elsa Morante, Grazia Deledda e Gianna Manzini. Caretti e Luti, nel 1973, dedicano brevi considerazioni a Banti, Morante e Manzini (Teardo, 2009, p. 32).

Molte scrittrici, nonostante l'iniziale successo di critica e pubblico, sono state ingiustamente dimenticate nel corso del tempo. È il caso, ad esempio, di Delia Benco, la cui opera, in particolare il romanzo "Ieri", fu definita da Pietro Pancrazi "tra le migliori opere della nostra narrativa autobiografica negli ultimi anni"<sup>2</sup> Questa affermazione, pubblicata sul *Corriere della Sera* nel 1937, testimonia l'importanza che la critica attribuiva all'opera di Benco. Appartenente alla borghesia triestina, la scrittrice era una figura di spicco nei circoli culturali della città, collaborando anche con riviste prestigiose come *Solaria*<sup>3</sup>. Tuttavia, nonostante questo riconoscimento iniziale, l'opera di Benco è stata in seguito eclissata, sollevando interrogativi sulla visibilità delle scrittrici nella storia letteraria

Il nostro obiettivo, nel raccontare l'opera scritta da Benco è dar voce a queste scrittrici affinché all'interno della storia della letteratura italiana fatta da uomini e donne, possano raccontare l'avventura dell'esistenza umana. Ci auguriamo che in futuro si possa avviare una discussione critica sui suoi testi, che dovrà essere arricchita e problematizzata. Per comprendere l'opera studiata, è utile conoscere anche la sua biografia.

## 2. Delia Benco – vita e opere

Delia Benco, nata de Zuccoli, nacque a Trieste il 22 marzo 1882 da Enrico de Zuccoli, funzionario delle Poste e discendente da un'antica famiglia nobile modenese, ed Elvira Sulmona, di famiglia ebraica. Il fratello della madre (Elia-Aurelio) era fuggito in Italia e ha messo tutta la famiglia nel mirino della polizia austriaca, che effettuò perquisizioni e controlli, visto che la mamma di Benco mantenne corrispondenza con il fratello.

Ancora bambina, Delia Benco rimase orfana di madre, poiché Elvira morì di tubercolosi. La stessa malattia colpì poi il fratello di Benco, che era giornalista e disegnatore. Suo padre si risposò ed ebbe un altro figlio dalla seconda moglie, ma il bambino morì di morbillo poco dopo la nascita, e a causa di questo fatto, la seconda moglie abbandonò la casa.

Nel gennaio del 1901, Delia de Zuccoli incontrò Silvio Benco nella redazione del giornale anti-austriaco "L'Indipendente", dove era andata a presentare dei manoscritti. Silvio Benco rinunciò a trasferirsi a Milano, dove avrebbe potuto avere una carriera giornalistica meno complicata, per non abbandonare Trieste e il suo amore. Si sposarono con una cerimonia civile nell'agosto del 1904, come informato da Ziani (1990, p. 533).

---

2. Dentro il Giornale *Corriere della sera* alla terza pagina nel 02/06/1937. Cfr. Curci, R.;Ziani, G. *Bianco, rosa e verde. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900*. Trieste: Lint, 2010.

3. Annata: I Fascicolo: 7/8 Mese: luglio/agosto Anno: 1926 Titolo: Delia Benco, Creature pagina: 56 Cfr. [https://crearepervivere.weebly.com/uploads/1/2/1/0/121072112/solaria\\_tesi\\_specialistica\\_\\_raffaele\\_battista\\_.pdf](https://crearepervivere.weebly.com/uploads/1/2/1/0/121072112/solaria_tesi_specialistica__raffaele_battista_.pdf) Accesso em: 23 set. 2023

Non è tanto divulgato, ma Delia Benco si sofferma inoltre su temi sociali: ad esempio in *Case signorili* racconta l'esperienza di esclusione di una rammendatrice. Sulla necessità delle donne di avere un ruolo più rilevante nella politica, e di ricevere un'apposita educazione, si esprime nell'articolo. Per un Congresso e un discorso, un commento al discorso tenuto da Flavia Steno al Congresso del Partito liberale di Bologna (riportato integralmente nel numero del 19 ottobre 1922), in cui racconta dell'esperienza bellica triestina (Curci e Ziani, 2010, p. 323).

Delia Benco fu amica di Eleonora Duse e aveva un'ampia cerchia di conoscenze nel mondo letterario; corrispondeva con Papini, Palazzeschi, Marinetti, Willy Dias e Saba. Tuttavia, è innegabile che Benco visse all'ombra del marito, la cui attività aveva successo e il cui numero di pubblicazioni cresceva. Nonostante ciò, la sua personalità non sfuggiva a numerosi autori: Palazzeschi le dedicò "Riflessi", e Saba, con il quale aveva una intensa corrispondenza, le dedicò "Preludio e fughe" con queste parole: "A Delia Benco, squisito fiore di civiltà, questi versi offro in riconoscenza d'averli per prima uditi e compresi". Il marito Silvio, invece, le dedicò il romanzo "L'atmosfera del sole" e curò la prefazione della raccolta di racconti "Creature", pubblicata a Bologna nel 1926.

Nel 1937, Delia Benco pubblicò il romanzo autobiografico *Ieri*. Durante la malattia che la rese invalida a causa della sclerosi a placche, che la costrinse a ricoveri in altre città, come Bologna, e che la portò alla morte pochi mesi dopo la scomparsa del marito, fu l'amico Marino Moretti a non dimenticarla, scrivendole in più occasioni.

È rimasta inedita una raccolta di novelle (*Bestiario*), e un'opera teatrale (*Giulietta e Romeo*) è stata pubblicata solo nel 2010 dalla casa editrice Ibiskos in un volume che contiene anche la riedizione di "Ieri" e un racconto (La partenza) incluso nella raccolta "Creature".

La collezione d'arte e la biblioteca sono stati donati nel 2000 da Marta Gruber, figlia di Aurelia Benco, rispettivamente al Museo Revoltella e alla biblioteca civica A. Hortis. Alla stessa biblioteca, Marta Gruber affidò negli anni '50 dello scorso secolo l'epistolario dei genitori.

### 3. *Ieri* e lo spazio della memoria

Romanzo autobiografico in cui l'autrice vive tutti i dolori che nell'infanzia l'avevano colpita.

L'opera è divisa in 15 capitoli, senza titoli e si può percepire che il tema della morte permea quasi tutti i capitoli. È un romanzo scritto in terza persona, che racconta la storia di Tita e Tito, ma che parla direttamente sulla storia di Delia e suo fratello. Sebbene per molti critici non si dovrebbe pensare in una scrittura autobiografica visto che l'io narrato e io narrante sono diversi, useremo in questo intervento la teoria di Lejeune nel suo contributo intitolato "Il patto autobiografico" (Lejeune, 1986, p. 12), in cui definisce l'autobiografia come un "racconto retrospettivo in prosa di una persona reale sulla propria vita, con particolare enfasi sulla storia della sua personalità". La definizione di Lejeune mette in luce quattro criteri fondamentali: in primo luogo, il testo deve essere un racconto in prosa; in secondo luogo, il soggetto deve essere la storia della personalità; inoltre, deve essere stabilita un'identità tra autore e narratore; infine, il narratore deve assumere una visione retrospettiva. Affinché un'opera possa essere considerata autobiografica, è quindi necessario che soddisfi queste condizioni.

Attraverso la classificazione di Lejeune è possibile individuare le caratteristiche peculiari della scrittura autobiografica, anche se talvolta al suo interno emergono varie modalità di rappresentazione soggettiva. Infatti, in alcuni casi i criteri stabiliti non vengono rispettati; in particolare, l'identità

tra autore, narratore e personaggio ci offre spunti di riflessione sulla forma narrativa più affine all'autobiografia, il romanzo autobiografico. Questa categoria si distingue dall'autobiografia poiché «il lettore può sospettare [...] che ci sia un'identità fra autore e personaggio, mentre proprio l'autore ha scelto di negare questa identità, o almeno di non affermarla» (Lejeune, 1986, p. 25). Anche se la nostra narratrice usa uno pseudonimo, che per quanto affermata da Lejeune considera come un secondo nome o un nome di «penna» assunto dall'autore per ragioni di discrezione; ci si può percepire che le informazioni presenti nel testo sono somiglianti alla vita della scrittrice, come si può vedere in questo brano in cui essa narra all'inizio del testo, le sue prime memorie riguardanti la malattia della madre:

[...] mamma non riposa: sta leggendo vicino alla finestra e tosse. Tosse sempre. Che ci sieno mamme sane che escono di casa tenendo i figlioli per mano, Tito e Tita lo sanno, ne vedono tante ogni giorno, pure le osservano e si volgono a guardarle [...] (Benco, 2022, p. 18)

Secondo Curci e Ziani, nel saggio *Bianco, rosa e verde*. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900, *Ieri* fu la cura psicoanalitica di Benco visto che il libro è fatto di scorci e bagliori e gode di un taglio psicologico e antinaturalistico che è il suo punto di forza, quindi, all'oggettivare i momenti della sua triste storia, se n'è potuta definitivamente liberarla, trovando una distanza di compromesso dalla propria materia: la allontanò fino a renderla simbolica, fino a coglierne il turbamento essenziale.

Tita e Tito conoscevano favole più eccitanti di quelle di Cappuccetto rosso e del Gatto stivalato, ma da tenersi gelosamente segrete, da non mai propagarle tra i compagni. La storia dello zio ricercato, nascosto nel camino del bastimento, di cui gli sbirri avevano fatto ritardare la partenza per poterlo ancora una volta perquisire a punta di baionetta, e contemporaneamente altri poliziotti perquisivano la casa, mentre la nonna, già molto vecchia, messa sì come per caso alla finestra che dava sul porto, aspettava, aguzzando gli occhi, lo staccarsi di quel bastimento dalla riva.

Il lutto dopo la morte della madre, però con una descrizione per accenni e dettagli laterali:

La casa era quella di prima. Senonché porte e finestre ora potevano rimanere spalancate, e si camminava liberamente, parlando a voce alta, come se si stesse in strada. (p. 19)

Anche il padre è stato riferito dentro l'opera:

[...] sano, esuberante, tanto bello, che tutte le altre facce al suo confronto, apparivano sbiadite e grossolane. (p. 14)

I suoi scopi d'ira erano improvvisi, imprevedibili e violenti. Incoerenti e sincopate le onde di furie e tenerezza, diseguale al suo interesse

Capace era per un nonnulla di rincorrere i figlioli con un coltello in mano, e di sorpassare indulgente alle loro più gravi marachelle. (p. 20)

Un'altra tragedia dentro la sua storia sarà l'arrivo della matrigna Flora, petulante, invadente e sgradevole (parole di Tita). Durante la nascita del suo fratellastro, Tita/Benco forse pensando al dolore della carne femminile si ricorda di un viaggio fatto con la mamma:

E a terra, lo stajo pieno di serpi, ch'erano budella dilaganti sterco, con sopra l'agitarsi di una gonnella rossa, a tante pieghe, che disegnava una cupola enorme, dalla quale uscivano due braccia grosse, dai gomiti violacci, rimestanti quella melma. E subito dopo, i due occhi di vetro del bimbo morto in soffitta. Condotti di nascosto dalla serva, con raccomandazioni di non dirlo alla mamma, erano saliti a vederlo. (p. 50)

Poco tempo dopo, anche il fratellino muore – di nascosto la balia lo allattava ma era malata di morbillo:

Dopo la morte di Mario, anche Flora li abbandona  
Flora, Severina, la vecchietta, sparvero, per appartenere al ricordo. (p. 54)

Ma il colpo più forte è stato scoprire la malattia di Tito, anche lui consumato dal male di polmoni e Tita sente che sta per perdere:

[...] Mio fratello sta tanto male, dottore. Peggiora a vista d'occhio. Non gli giovano più quelle medicine che sta prendendo. Ha la febbre ogni sera, da non aver cuore a costringerlo a misurarsi. Una tosse ostinata, da spaccargli il petto... e peggio ancora... oh l'atrocità, dottore... L'altro anno era ritornato dalla campagna tutto fiorente, da crederlo guarito; quest'anno la campagna non gli ha giovato, gli ha fatto peggio. Dottore, dicono tutti che lei è tanto bravo, il solo capace di guarire da quel male tremendo... me lo prenda in cura... non ha che diciotto anni... me lo faccia guarire [...] (p. 92)  
quegli ch'era tutto un pezzo con lei stessa [...] (p. 165)

Anche il padre ha sofferto una mutazione

[...] Ed è come rimpicciolito... Un piccolo vecchio che non fa più paura... E intorno a lui, dietro a lui, tutta la stanza si popola di aspetti del babbo giovane, bellissimo, temibile... il babbo fino a ieri. Questo è un vecchio... Deve avere del resto più di cinquant'anni;... Il babbo da un giorno all'altro è arrivato lì... E lo sa lui? Se n'è accorto? Ci si accorge quando si arriva? Che pena... frammista, superata come da un senso di sollievo... di pacificazione con la vita... Se il babbo rialzando la testa ridivenisse giovane... ma no, ciò non può avvenire... sarebbe come l'esser defraudati di una esperienza che appartiene, di un fatto ormai avvenuto, constatato con i propri occhi, che non può più annullarsi... che si deve aver aspettato... senza rendersi conto, senza saperlo... per la ripercussione come di quiete sparsa in tutte le vene... di cosa inquietante messa a posto [...] cancellata. (p. 170-171)

Durante tutta la scrittura, abbiamo la storia di una donna che non si sentiva sicura di sé stessa, che tante volte si riferisce come inetta e non crede quando Silvio Benco dimostra interesse su di lei, visto che lo considerava un idolo e lei era troppo imbarazzata dalla propria tristezza e povertà: “E quando egli le fu di fronte, togliendosi lentamente la girella, senza dire una parola (o Tita era troppo confusa per udirla) le mise in mano tre gladioli rosso magenta, dell'identico tono rosso, un po' soffuso di viola, della sua camicetta.” (p. 127).

Questo incontro romantico, che è uno dei capitoli fondamentali sulla sua storia, fu l'inizio di un rapporto stabile e sicuro, fondato sulla parità:

L'indipendenza delle loro azioni essi non avevano avuto bisogno nè di progettarla, nè di concluderla a patti, avendola già trovata costituita, già pronta, non nel loro carattere (sostanzialmente diverso) ma nella natura stessa dei loro rapporti, del loro legame nato ai due lati di quel tavolo di redazione, vicino alla grande invetriata, che li teneva esposti alle correnti d'aria e al continuo andirivieni della piccola anticamera; legame che aveva ogni volta tutta l'apparenza di sciogliersi, lasciando che ognuno andasse liberamente per proprio conto, appena risuonava il segnale del commiato [...] (p. 216)

Come informato in precedenza, Benco aveva un'intima sintonia con Eleonora Duse<sup>4</sup>, tuttavia sarà il suo primo colloquio con l'amica sposata (Willy Dias), avvenuto in quel paese di campagna, Ranziano che farà parte delle sue memorie:

---

4. Segnalata dai biglietti scambiati tra di loro. Curci e Ziani affermano che la Duse era per la Benco ciò che la Benco non è per sé stessa: l'incarnazione di una vita dedicata all'arte, e riuscita appieno, con ricchezza, con abbondanza, p. 324.

Si sarebbe quasi detto (almeno Tita n'ebbe la impressione dall'irrompere delle sue confidenze, appena arrivata) che a provocarle la spinta, a strappare il consenso per tutta quella faccenda, avesse più contribuito l'insolita bizzarria della famiglia in cui il suo matrimonio la avrebbe fatta entrare, mettendogliela intorno, offrendole parecchie possibilità d'esplorazioni interessanti, che non l'unione con quel buon diavolo scialbo, per cui fare il maschio era la unica attività importante [...] (p. 179)

Dias racconta nelle sue lettere (Curci e Ziani; 2010, p. 265) sulla loro amicizia e che alla sosta di Marinetti e i suoi fidi (Armando Mazza e Aldo Palazzeschi) a Trieste in uno degli incontri della serata futuristica del 12 gennaio 1910, non mancarono le rituali soste nei salotti più rappresentativi:

la mia casa e la casa di Benco divennero il quartier generale del futurismo. Passavamo pomeriggi piacevolissimi. Armando Mazza grande e grosso col suo vocione da baritono declamava il programma futurista e vi era Palazzeschi biondo, giovane e minuto [...] Dopo aver ascoltato la poesia che essi ammiravano o fingevano di ammirare, io e Delia Benco prendevamo la nostra rivincita, pretendendo che Marinetti ci declamasse della, tutt'altro che futurista, poesia francese.

L'ultima pagina del romanzo, Tita fa un riferimento indiretto al teatro,: “Nel sollevare gli occhi dal fondo della dolina, Tita ha guardato anche il cielo: — Oh, ma che stravagante mattina... Guarda un po' Benedetta, le nuvole stanno aprendosi come un sipario.” Secondo Ziani, 1990:529, questa passione per il teatro, anche se non avesse mai letto una storia di teatro, è condivisa anche da Delia Benco, come affermò la figlia Aurelia Gruber Benco.

Come osserva Zancan (1986, p. 768), oggi si tende a narrare solo una parte della condizione femminile del passato, focalizzandosi principalmente su aspetti come l'oppressione, la povertà e la dipendenza. Sebbene questi elementi fossero reali e persista oggi, è importante riconoscere che il Primo Novecento fu anche un'epoca di grande slancio e vitalità. È proprio questa dimensione che intendiamo mettere in luce, evidenziando la forza di Tita/Benco, che, nonostante le sue difficoltà, riuscì a conquistare spazi e visibilità in diversi ambiti dello scenario triestino negli anni '20 e '30.

## **Considerazioni finali**

Potrebbe parere che il libro volesse narrarci la storia di due fratelli, Tito e Tita, assai vicini per delicato sentire, per il reciproco affetto e per lungo e difficile vivere di giorni dolorosi trascorsi insieme. Mentre in realtà, a guardar bene addentro, ci si avvede che la storia è solo storia di Tita: che è come dire della scrittrice. E se lo sventurato fratello tanta parte si prende nel racconto, è esclusivamente perché rappresenta, in quel primo scorcio di vita della sorella, – e appunto per la tragedia che su di lui grava – la persona più cara, più compresa, quella che ha costretto la di lei sensibilità percettiva alle maggiori commozioni. Qui la narratrice triestina svela appieno il movente autobiografico che è una fra le più altre ragioni poetiche e ispirative dell'opera. Tita, pur nella indiretta prospettiva della terza persona, si distingue nettamente e vive una vita propria. Essa è molto più della figura centrale del romanzo, poiché ogni altro protagonista. Non uno escluso, noi lo vediamo soltanto attraverso gli occhi suoi, e prenderà via via proporzione e intensità d'ade in rapporto direttamente proporzionale alla emozione che il suo ricordo suscita nella scrittrice.

Il tracciato psicologico del romanzo è per gran parte questo e il terreno sul quale poggia è quello inconfondibile della narrativa autobiografica. In un'analisi più approfondita, come precedentemente spiegato, Tita si rivela essere l'alter ego dell'autrice stessa. Questo evidenzia il



forte movente autobiografico, che rappresenta una delle ragioni poetiche più elevate dell'opera. Attraverso gli occhi di Tita, gli altri personaggi acquisiscono vita, mettendo in luce il valore intrinseco della memoria nella prospettiva autobiografica. Questo solleva importanti interrogativi: quali altre sfumature autobiografiche possono emergere da una lettura più dettagliata dell'opera di Delia Benco? Quali altre autrici, forse ancora poco conosciute nella storia della letteratura italiana, meritano una riscoperta simile? C'è ancora molto da studiare, da ampliare le discussioni sulla scrittura di Delia Benco e sulla letteratura femminile. Infine, è importante ribadire che Delia Benco, pur essendo stata conosciuta al suo tempo, è finita nell'oblio, un oblio non privo di responsabilità. Se nessuno la cita, traduce, recensisce o include i suoi contributi nelle antologie, come possiamo sperare che la sua opera sia conosciuta ai giorni nostri?

La nostra proposta è quella di portare il testo alla luce e dare visibilità all'opera di Benco, in modo che questo libro sia conosciuto al di fuori del contesto accademico e letterario italiano, conferendo all'autrice un posto di rilievo nella scena letteraria femminile. È importante scoprire altre opere, studiarne le caratteristiche e valutarne l'importanza, in modo da poter tradurre e far leggere nuove opere in altri contesti e paesi, ossia contribuire al (ri)conoscimento della scrittrice italiana Delia Benco nell'ambito accademico italiano e brasiliano.

### Riferimenti bibliografici

ARFUCH, L. *O espaço biográfico*. Dilemas da Subjetividade Contemporânea. Rio de Janeiro: Eduerj, 2010.

ASOR ROSA, A. *L'alba di un mondo nuovo*. Einaudi, Torino 2003.

BENCO, D. *Ieri*. Collana Scrittrici d'Italia, Ecria, 2022.

BERTOLIO, J. *Controcanone: la letteratura delle donne dalle origini a oggi*. Turim: Læscher Editore, 2022.

CURCI, R.; ZIANI, G. *Bianco, rosa e verde*. Scrittrici a Trieste fra '800 e '900. Trieste: Lint, 2010.

FONDO FAMIGLIE BENCO e GRUBER. A cura di Gabriella Norio. Disponibile a <https://docplayer.it/112119788-Fondo-famiglie-benco-e-gruber-a-cura-di-gabriella-norio.html>.

LEJEUNE P. *Il patto autobiografico*. Bologna, Il Mulino, 1986.

PLEBANI, T. *Le scritture delle donne in Europa: Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie*. Roma: Carocci Editore, 2019.

SCARPARO, S. *Sono uno storico in quanto scrittore: Imagining the Past in Maria Bellonci's Rinascimento Privato*. MLN 117 (2002): 227-40

TEARDO, S. *Alla conquista della scena: donne e scrittura negli anni cinquanta e sessanta*. Tese (Doutorado em literatura italiana). New Jersey: State University of New Jersey, 2009.

ZANCAN, M. La donna, in Asor Rosa, 1986

ZIANI, G. "DELIA BENCO." *Belfagor*, vol. 45, no. 5, 1990, pp. 529-44. *JSTOR*, <http://www.jstor.org/stable/26146836>. Accessed 20 Aug. 2024.

Recebido em: 23/04/2024

Aprovado em: 02/09/2024